

INTRODUZIONE

La serialità come dispositivo mediologico

Giovanni Boccia Artieri

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Laura Gemini

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Che lo scenario mediale contemporaneo abbia trovato nella serialità un dispositivo capace di tracciare i contorni di una rete complessa di produzione, distribuzione e consumo che coinvolge le strutture istituzionali intrecciando discorsi e pratiche è un dato ampiamente riconosciuto. In questo e nel prossimo numero di *Mediascapes* si intende indagare e approfondire i caratteri di questo dispositivo.

Se infatti attorno alla questione seriale si condensano studi e ricerche incentrate sul fenomeno narrativo della grande serialità televisiva, non sfugge però alla ricerca mediologica l'emergenza di un ecosistema neo-seriale che va letto nella dialettica fra continuità e discontinuità con le forme proto-seriali – dal teatro, alla letteratura, al fumetto ad esempio – e le forme neo, appunto, caratterizzate dalla diffusione di fenomeni seriali dipendenti dalle grammatiche della rete e dalle piattaforme web based. Basti pensare al successo delle web series come forme autonome o alle produzioni per distribuzione a pacchetto come Netflix che incorporano le pratiche di binge-whatching oppure, su un altro versante, alle pratiche di fruizione multiscreen degli utenti e al consolidamento della social televisione.

La serialità come dispositivo riguarda perciò innanzitutto il funzionamento del sistema dei media in quanto agente di complessificazione interna, capace di agire sui piani della produzione, sia nel senso delle estetiche e delle drammaturgie narrative, sia delle dinamiche dell'industria culturale. Così facendo la serialità non può che ricadere sull'insieme dei processi distributivi e di consumo che definiscono il rapporto del sistema dei media con gli ambiti dell'immaginario, dei regimi scopici, dell'esperienza e della cultura, nonché con gli altri sistemi della società-mondo. Basti pensare a come la serialità debba essere considerata una modalità di azione volta a creare una vera e propria economia, nella quale utenti, produttori e distributori interagiscono fino a scambiarsi di ruolo ridefinendo il rapporto fra domanda e offerta.

Gli articoli che compongono il presente numero di *Mediascapes Journal* e quello successivo sono una selezione referata dei paper presentati nell'ambito della Conferenza Internazionale *MEDIA CHANGE Serialization Landscapes: Series and Serialization from*

Literature to the Web, organizzata dai curatori di questo volume con Erika D'Amico nel luglio 2015 per il Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali: Storia, Culture, Lingue, Letterature, Arti, Media dell'Università di Urbino Carlo Bo in partnership con l'Institute for Screen Industries Research dell'Università di Nottingham e con il Corso di Laurea Magistrale in Cinema, Television and Multimedia Production dell'Università di Bologna.

L'obiettivo della conferenza, ovvero promuovere la discussione e sviluppare l'analisi sui media e il loro impatto sulla società focalizzandosi sui territori della serialità, è perseguito nell'insieme degli scritti che seguono, secondo un taglio multidisciplinare che mette a confronto approcci - cultural studies, communication studies, media studies, television studies, film studies, theatre studies, new media studies, Internet studies - e casi di studio, sfidando i ricercatori ad investigare il concetto della serializzazione e i suoi precipitati nel campo dei media, della popular culture e dell'arte.

Se dunque osservare l'evoluzione del *media landscape* significa trattare la serialità come un dispositivo dell'industria mediale e della popular culture che investe tutti i settori della comunicazione, allora le domande di ricerca non possono che rimandare alle modalità con cui la serialità influenza la trasformazione del sistema mediale e delle sue pratiche. Chiedersi insomma come la serialità caratterizzi televisione, cinema, letteratura, teatro, se e in che termini questi stiano sfruttando le opportunità narrative e produttive offerte dalla serialità e di conseguenza come si ristrutturino il rapporto fra old e new media. Il che significa a ben vedere domandarsi a quali bisogni di audiovisivo stia rispondendo l'ambito culturale che chiamiamo neo-serialità.

1. Un primo blocco di contributi del numero inquadra il mediascape seriale contemporaneo a partire da quella che può essere considerata la sua forma modellizzante ovvero quella televisiva di cui i saggi indagano e mettono in luce alcuni importanti elementi di problematicità e i possibili sviluppi. Nel saggio *(Not so) Complex TV. Framing Seriality as a Practice via Contemporary Models of Italian Television Fiction* Massimo Scaglioni propone di osservare la serialità come insieme di pratiche che connettono le strategie industriali e la produzione culturale con le tattiche di fruizione e consumo culturale nonché i modi con cui queste connessioni vengono negoziate attraverso i testi, le loro estensioni, la circolazione culturale e sociale. In questo contesto, e in particolare attraverso lo studio di caso della fiction italiana, viene illustrato il processo che ha portato verso un nuovo modello della lunga serialità, capace di generare delle narrative innovative come il modello di franchise di *Romanzo Criminale. La serie, Gomorra. La serie e 1992* mostrando al contempo come le scelte distributive di Sky Italia non abbiano permesso di sfruttare a pieno le possibilità del franchise. Possibilità che sono al centro del lavoro di Anaïs Le Fèvre-Berthelot dal titolo *Sex and the City: a feminine franchise* e che mette in evidenza come sia necessaria la combinazione di approcci strutturalisti e culturologici per tenere in considerazione le strategie industriali, le pratiche discorsive e le forme narrative associate alla nozione di franchise e di cui *Sex and the City*, focus dell'articolo, si rivela essere da oltre vent'anni un caso ancora rappresentativo delle tendenze delle industrie creative audiovisive.

In continuità con un'analisi dedicata ai formati e alle influenze transnazionali che i modelli di serialità mettono in campo in un contesto mediale globalizzato, si colloca il contributo di Attilio Palmieri che in *Quality TV e serialità UK. Influenze, modelli, formati* indaga la relazione fra serialità britannica e serialità statunitense. Il saggio evidenzia come nel segno della quality TV possano essere evidenziate, da un lato, le similarità di tipo produttivo di entrambi i modelli in vista delle aspettative delle rispettive audience, e dall'altro, le influenze della serialità britannica su quella statunitense in termini di formati e modelli narrativi. Come territorio complesso, la serialità televisiva deve essere considerata una forma trans-genere non esclusivamente ancorata alla fiction, sebbene sia in questi termini che pensiamo alla serialità di primo acchito. Ecco allora che Anna Manzato in *Oltre la fiction. La serialità fra realtà e scrittura* rivolge l'attenzione al genere factual per mettere a fuoco le peculiarità e le costanti di un linguaggio televisivo che fonde la scrittura narrativa con lo sguardo "trasparente" sulla realtà e per dimostrare come la serialità si riveli un dispositivo funzionale ai racconti di realtà, mettendo in discussione il confine stesso tra realtà e finzione. Sulla linea che considera la serialità alla luce dei suoi processi evolutivi ed espansi troviamo l'articolo di Giovanni Praticizzo e Claudio Gentile *Serialità espanse. Il racconto è là...come la Tv* che si interroga sulle nuove forme di storytelling emergenti e sul superamento dei confini delle serie televisive, osservando la transizione dalle "fabbriche della serialità" alle "tattiche della post-serialità" e alla messa a punto di un "format seriale" osservato attraverso tre interessanti casi di studio di serializzazione e narrative cross-piattaforma come *C'è posta per te*, *Gazebo*, *X Factor*. Riprendendo l'analisi più strettamente mirata alle serie TV - ma sempre all'interno di un contesto che definisce gli oggetti seriali come transmediali, espansi ed estesi - Chiara Checcaglini nel suo contributo dal titolo *Ripensare l'episodio. Recap e recensioni nell'era del binge-watching* dimostra come la proliferazione di commenti, interpretazioni, recap e recensioni negli ambienti online accompagnano una serie televisiva diventando parte integrante della definizione estesa di testo seriale. Inoltre la centralità della serialità televisiva nell'alveo del consumo culturale che si manifesta nell'attivazione dei discorsi intorno alle serie e nell'engagement dei pubblici riguarda anche il livello di gradimento e di coinvolgimento che una serie riesce ad innescare da subito. A questo proposito Emiliano Chirchiano nel suo *Pilot, l'importanza della prima impressione* riflette proprio sulle caratteristiche e il ruolo degli episodi pilota e della loro relazione con la tendenza al binge-watching che caratterizza la fruizione dei pubblici più appassionati.

2. Un secondo blocco di contributi rimanda alla capacità dei prodotti culturali seriali di farsi specchi riflessivi, lenti privilegiate di osservazione del sociale, pretesti per l'osservazione critica del mondo in accordo con quei processi di identificazione e proiezione che gli studi seminali sull'industria culturale hanno messo ampiamente in luce dimostrando come le opere dell'immaginario abbiano la forza di fornire modelli, schemi interpretativi e punti simbolici di appoggio alla "vita reale". Ne è un caso una serie di successo come *House of Cards* oggetto del contributo di Manolo Farci dal titolo *House of Cards e la politica dello stile*. L'ipotesi da cui muove l'articolo riguarda da un lato la possibilità del political drama, come genere, di porsi come forma di alfabetizzazione alla

politica per i pubblici e, dall'altro lato, di rivelarsi uno strumento con cui i politici gestiscono il proprio stile rappresentativo. Sulla linea interpretativa della riflessività si colloca anche il saggio di Piergiorgio Degli Esposti e la sua analisi su *The Simpsons, a metanarrative of the western-global prosumer middle class*. *I Simpson* è il ritratto di una mini-società e dei suoi sistemi di funzione - famiglia, educazione, mass media, religione, economia, ecc. - e il suo successo globale può essere rintracciato sia nella sua capacità di fotografare le contraddizioni della classe media e consumista i cui vizi riescono a riflettere la morale di un capitalismo "positivo". Con altri scopi e tonalità narrative ed emotive anche la serie *Black Mirror* si rivela un caso di studio particolarmente efficace per osservare la relazione fra media tradizionali, televisione in primis, e new media. Nell'analisi di Pierluigi Musarò *The impact of media on democracy: critical reflections on Black Mirror* viene messo in luce come la serie inglese si riveli uno strumento efficace per riflettere sul potere nella network society e sui caratteri della cosiddetta videocrazia. Sul fronte della serialità italiana Silvia Pezzoli conduce un'analisi dal titolo *Le serie web sul carcere in Italia. Da Belli dentro alle storie sul web* volta a mappare le serie italiane online e offline ambientate nei contesti di detenzione. L'analisi cerca di comprendere le modalità di rappresentazione delle istituzioni totali chiedendosi come l'ambientazione delle storie avvincenti nel carcere possa rivelarsi uno strumento efficace per porre l'attenzione sul problema "reale".

3. Il terzo blocco di interventi compresi in questo numero di Mediascapes rimanda a questioni legate alle origini alle diverse declinazioni del fenomeno seriale. Paolo Biondi nell'articolo "*Serialità*" e "*fumetto*": *problemi di definizione* muove dalla considerazione che la serialità sia stata costruita come un oggetto di indagine unitario, basato su alcuni elementi costitutivi, senza tenere in debito conto il cambiamento di questi elementi nel tempo. Il caso dei comics si rivela pertanto particolarmente utile per sottolineare la problematicità di definire i prodotti culturali e fra questi i prodotti culturali seriali. E se fra le espressioni definitorie della serialità contemporanea un concetto come quello di transmedia storytelling identifica un'esperienza caratterizzata dall'espansione narrativa attraverso media differenti e dalla partecipazione degli utenti, allora ci troviamo non tanto di fronte ad un processo emergente dalla convergenza tecnologica quanto ad un fenomeno rintracciabile già alle origini dell'industria culturale. Su questo presupposto Paolo Bertetti nel contributo *Personaggi seriali e mondi transmediali. I pulp, Tarzan e le origini del Transmedia Storytelling* sviluppa una archeologia della transmedialità volta non tanto ad identificare la storia e le caratteristiche di una forma precedente del transmedia storytelling quanto per sottolineare come certi meccanismi narrativi delle produzioni contemporanee siano radicate nelle pratiche della serialità dei pulp magazine novecenteschi. E dalle radici del medium scrittura emerge un caso particolare come quello indagato da Alberto Sebastiani nel saggio *La grammatica mutante di Nicolas Eymerich nella serializzazione partecipata*. La serie dei dieci libri "fantagotici" del *Ciclo di Eymerich* (1994-2010) di Valerio Evangelisti è ampliata in una vasta narrazione transmediale: dalla mailing list aperta dall'autore ai racconti spin-off e cross-over, che comprende fumetti, radiodrammi, composizioni musicali, giochi di ruolo, videogame, fan fiction mettendo a punto un ecosistema narrativo che senza coinvolgere per ora TV e cinema si sviluppa tra

supporti tradizionali, device di video lettura e/o videoludici, e web secondo un vero e proprio processo di “serializzazione partecipata”. Chiude il numero il saggio di Andrea Lombardini *“Le Idi di marzo”*. *La storia come medium narrativo seriale* che assume l’archeologia mediologica di Marshall McLuhan per descrivere e comprendere il sempre attuale successo delle narrazioni storiche. Il pretesto esemplificativo è quello che riguarda le vicende di Giulio Cesare riprese dalla letteratura, dal teatro e dal cinema dove il mito del potente poggia su una narrazione storica capace di mostrare la vita quotidiana e dove il tradimento può essere letto a sua volta come un evento narrativo seriale e metaforico.

Tre percorsi che mettono a tema il dispositivo seriale per renderlo più trasparente individuandone le caratteristiche, gli approcci teorici e i casi di studio che permettono di osservarlo. Non mancano le criticità e le aperture verso un campo di ricerca che merita di essere esplorato sia sul fronte delle dinamiche produttive dell’industria culturale contemporanea, sia sul fronte dei moventi simbolici che ne sono la base e che rimandano al bisogno di storie e di narrazioni efficaci.

Nota biografica

Giovanni Boccia Artieri è professore ordinario di Sociologia dei media digitali e Internet Studies all’Università di Urbino Carlo Bo e Presidente della Scuola di Scienze della Comunicazione. È vicedirettore del centro LaRiCA (Laboratorio di Ricerca sulla Comunicazione Avanzata). Si occupa delle trasformazioni sociali e culturali della social network society e di culture partecipative. È direttore di Mediascapes Journal.

Laura Gemini è professore associato di Teoria e pratiche dell’immaginario e Forme e linguaggi del teatro e dello spettacolo all’Università di Urbino Carlo Bo. La sua ricerca riguarda le tematiche dell’immaginario contemporaneo di stampo mediale e la cultura visuale, con particolare riferimento alle performance culturali e artistiche, specialmente teatrali.